



Ricucire Vangelo ed Economia
Sabato 12 dicembre 2009, ore 15.00

Le regole del gioco

“Pillole” di economia e finanza

Relatore: Eliana Baici

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 Che cos'è l'economia?	2
3 Ipotesi fondamentali	3
3.1 Razionalità.....	3
3.2 “Egoismo” e “individualismo”	3
3.3 Scarsità delle risorse	3
4 Mercato, società e Stato	4
5 Dibattito	5
6 Il mercato e i suoi fallimenti	10
6.1 Lo scambio e il mercato.....	10
6.2 I prezzi	10
6.2 Il costo del lavoro	11
6.2 Il mercato e le sue disfunzioni.....	11
6.4 Dove il mercato fallisce.....	12
6.5 Il mercato motiva all'impegno	12

Riassunto

Razionale, egoista e individualista. Questo il ritratto di uomo dipinto dalle scienze economiche, che sta alla base del modello liberista. Una visione dell'uomo che difficilmente si concilia con l'atteggiamento di fraternità, che Benedetto XVI indica come obiettivo imprescindibile per un autentico sviluppo della società umana. Cercare di “Ricucire Vangelo ed Economia”, è allora un'impresa impossibile? In un mondo in cui le risorse scarseggiano, l'uomo è obbligato all'efficienza, per soddisfare i propri bisogni. Per questo ogni attività economica è naturalmente orientata al massimo profitto, e contribuisce ad incrementare il bene comune, in una sorta di meccanismo perfetto in cui l'azione indipendente di ogni operatore economico si somma a quelle degli altri, realizzando inconsapevolmente il raggiungimento del massimo benessere. Questo è ciò che promette la teoria dell'economia di mercato. Un modello che però semplifica la realtà, spesso ben distante dalle condizioni ideali di perfetta concorrenza e trasparenza del mercato. E che “dimentica” che la qualità della vita non si misura solo con il reddito e con il prodotto interno lordo nazionale. Per questo le teorie economiche sono strumenti preziosi, ma insufficienti. Esse sono affidate alla responsabilità e alla valutazione etica di ogni uomo, delle formazioni sociali e delle istituzioni,

chiamati a vegliare e ad agire per rimediare agli squilibri sociali e per garantire a tutti beni essenziali – come salute, giustizia e istruzione – che l’economia di mercato non potrà mai garantire a livelli sufficienti.

1 Introduzione

Gabriele Soncin: siamo giunti al secondo incontro del percorso, che abbiamo pensato di dedicare alla conoscenza delle regole del mondo economico. Perché? Vi offro tre spunti, presi dall’incontro inaugurale. Il titolo e il sottotitolo del percorso mostrano come esista una “scucitura” tra la realtà dell’economia e il Vangelo. Don Silvio ci ha guidati nel cuore dell’enciclica Caritas in veritate, facendoci capire come Carità, fraternità e giustizia siano parole “scucite” dalla mentalità ordinaria, e occorre riportarle nella cultura di chi opera nell’economia a tutti i livelli. In economia vari modelli sono stati proposti, in particolare quelle del liberismo capitalistico e del collettivismo comunista, che però hanno fallito. La categoria di fraternità è quella che può migliorare la situazione e ricucire Vangelo ed economia. Il livello formativo – chi ha detto il Vescovo – è quello che può dare alla carità una spina dorsale che la rimetta in piedi, e le consenta di potere essere efficace.

Per questo oggi abbiamo con noi la prof. Baici, dell’università del Piemonte Orientale, con cui iniziamo a vedere le regole del gioco dell’economia, in “pillole”, come inizio della “cura” che stiamo per iniziare.

2 Che cos’è l’economia?

Elia Baici: Ricucire Vangelo ed economia, una cosa certamente non facile.

Per aiutarvi posso cercare di fornirvi alcuni spunti critici per leggere la realtà dell’economia. Ai miei studenti dico sempre: mi piacerebbe che usciste da qui non con molte certezze, ma con un buon metodo e con la capacità di capire e di mettere in discussione quando ascoltate ciò che la gente vi dice nel campo dell’economia. Quindi non voglio dare delle verità, ma alcuni strumenti. Verità da dare ne ho poche, da dare, anche se ho molte passioni e cose in cui credo. In economia tutto è sempre in evoluzione, e questo è ciò che ci piace del nostro mestiere.

L’economia ha delle regole? Non so, parlo di ciò che gli economisti hanno percepito questa realtà. Come hanno interpretato gli economisti la realtà economica? Cercherò di raccontarvi questo.

L’economia tra le scienze umane si occupa di temi grandi, rilevanti. Si occupa dello sviluppo, della distribuzione del reddito, della ricchezza. Anche della felicità, oggi, anche se lì sta muovendo i suoi primi passi. Si occupa della nostra vita. È una scienza, quindi usa il metodo scientifico. Osserva la realtà – non la descrive – e cerca di sintetizzarla. Provare a fare una sintesi ci aiuta, perché di porta al cuore delle questioni. Affinché una teoria economica sia tale, la sintesi che ci offre deve trovare verifica empirica, come ci insegna Galileo. Sennò deve essere rigettata. In alcune epoche alcune teorie hanno trovato verifiche empiriche, ma in altre epoche non le hanno più trovate.

Un caso classico è il rapporto tra salario e occupazione. Una cosa non da poco, molto importante nella vita della società, e per questo molto studiata. Tra salario e occupazione c’è una relazione inversa, hanno detto alcuni, ma poi questa relazione non è stata più riscontrata. L’applicazione del metodo scientifico ci offre un modello che ha in sé delle relazioni tra alcune “variabili”, cioè tra fattori importanti del mondo economico.

Gli economisti che usano un metodo scientifico e che tendono sempre a validare a partire dalle verifiche empiriche, partono sempre da alcune ipotesi. E questa è la questione delicata, anche se gli studenti si dimenticano di questo aspetto. Le ipotesi iniziali sono quelle che danno il “la” ai modelli stessi.

Su questo vorrei chiacchierare un po’. Inizierò con una introduzione, e poi voi – sperabilmente – mi guiderete sui temi di vostro interesse.

3 Ipotesi fondamentali

3.1 Razionalità

Eliana Baici: Le ipotesi sono molto importanti. E una di quelle a cui gli economisti non possono mai rinunciare e che gli agenti economici sono razionali. Qualsiasi modello vi viene offerto, parte da questa ipotesi.

Un’ipotesi non da poco. Ma l’economia non ha niente da dire, se le persone non si comportano in modo razionale. È un grosso limite, me ne rendo conto. Anche se non è enorme, perché è vero che a volte agiamo di istinto, in modo non razionale, ma per invidia, snobismo, stanchezza ecc. Sono azioni spesso non rilevanti rispetto al contesto e al mondo in cui ci relazioniamo. A volte i nostri figli ci portano ad azioni non razionali, azioni che però spesso restano contenute nel livello familiare, certo che se uno statista preso dall’ira decide di mandare delle truppe da qualche parte, ecco che la non razionalità ha manifestazioni macroscopiche, che mandano tutto a pallino. La maggior parte degli agenti è razionale, la maggior parte delle nostre azioni è governata dalla razionalità. Se questo è vero, allora i modelli economici allora sono strumenti utili. Tutti i modelli, liberisti o di altro tipo, che partono da questa ipotesi, sono accettabili.

3.2 “Egoismo” e “individualismo”

Un’altra ipotesi molto presente e certamente alla base della modellistica alla moda, che ha trovato la più ampia diffusione tra gli studiosi, è che gli agenti sono “egoisti”. Non è un’ipotesi abbracciata da tutti i modelli, ma certamente è un’ipotesi forte della teoria liberista, quelle che hanno ispirato la politica economica di Reagan e della Thatcher e che è alla base della maggior parte delle decisioni prese nelle politiche dei nostri Paesi.

Il liberismo è il modo di pensare – io credo – che ha influenzato la vita e l’agire di gran parte della vita economica dei paesi occidentali e forse anche di altri paesi. Il liberismo è l’ipotesi su cui abbiamo costruito i nostri modelli e su cui ci siamo basati per prendere molte delle nostre decisioni economiche. Si è insistito molto su un agire individuale, un individualismo, in cui ognuno agisce per se stesso, per cercare il suo proprio benessere. E che poi collettivamente senza accorgersene generiamo “il migliore dei mondi possibili”. Sotto il profilo anche analitico, si è mostrato che se ciascuno persegue il proprio benessere, si ottiene la migliore allocazione delle risorse.

3.3 Scarsità delle risorse

Una delle ipotesi di base è anche quella della scarsità delle risorse. Una delle prime osservazioni è proprio questa: le risorse che abbiamo a disposizione per soddisfare i nostri bisogni sono scarse. E

allora come utilizzarle per raggiungere il massimo benessere possibile? Il massimo benessere possibile, che è visto come la somma dei benessere individuali. Se io agisco cercando di raggiungere il mio benessere individuale e tutti fanno così, si può dimostrare che il benessere è massimo e non si può ottenere benessere maggiore, e non c'è modo per ottenerne di più. Questo è ciò che ha fatto il successo di questo modello liberista.

4 Mercato, società e Stato

Questo funziona in un'economia di mercato. Ma non tutte le economie sono così. Le economie di mercato sono quelle economie di produzioni in cui i fattori – terra, denaro, lavoro – sono possedute dagli individui. Una volta avevamo altri tipi di economie, come quelle pianificate socialiste, e ancora qualcuna ne sopravvive. Ma quasi tutte le economie si sono avviate a essere economie di mercato, proprio perché portano a *massimizzare il benessere*.

Poi ci sono economie miste, in cui lo stato interviene, a volte facendo anche l'imprenditore, come è avvenuto in Italia nel secondo dopoguerra, in cui – avendo il privati poco capitale – occorreva anche l'intervento dello Stato. Tutte le economie hanno un po' di Stato, hanno delle regole e non c'è libertà *tout court*. Ma la richiesta che osserviamo è quella di avere sempre più mercato e meno Stato. Osserviamo una tendenza da parte dell'opinione pubblica che chiede che lo Stato faccia un passo indietro, perché lo stato tende a non gestire le risorse in maniera efficiente, ad esempio anche nella scuola. E quindi si chiede che si inserisca un po' di mercato anche nei settori in cui c'è sempre stato il controllo assoluto dello Stato.

Una tendenza ad avere sempre più mercato, che si avverte in un'economia governata dai principi liberisti: gli individui sono egoisti, e il mercato è in grado di ottenere il massimo benessere dalle risorse che abbiamo. Mi pare che questo sia il sentire comune. Questo mi sembra che sia l'idea, ridotta all'osso, che sta nella testa di ognuno di noi quando pensiamo all'economia, e nella testa della gente che ci governa. Quindi l'idea di lasciare al mercato le relazioni tra gli agenti e tra essi e i beni scarsi che abbiamo nell'ambiente. Perché guardiamo ai beni e non alle relazioni? Perché abbiamo dei bisogni e i beni li soddisfano.

Vedete che parliamo del PIL, ma non di quanti laureati ci sono, e di come le donne si sono emancipate ecc.? Guardiamo il PIL, che vuol dire reddito e capacità di acquisto. Tutto ciò è figlio di una cultura liberista. Non so cosa ne pensate, ma questa è la cultura che vivo e che devo insegnare. Perché è una teoria fortemente praticata e che usiamo per giudicare quello che si fa. Per giudicare se lo stato fa bene o fa male è vedere se è efficiente o no. Se usa le entrate in modo efficiente. Un'efficienza "paretiana", che cioè si preoccupa di assicurarsi che le risorse scarse a disposizione siano utilizzate con un'allocazione tale che non si può aumentare il benessere di un individuo nella società senza peggiorare il benessere di un altro. Cioè se posso migliorare il benessere di uno senza peggiorare il benessere degli altri, vuol dire che le risorse non sono distribuite in modo efficiente. Noi pensiamo che se le cose affidate allo stato fossero affidate a dei privati, potremmo avere maggiore benessere senza diminuire il benessere di cui godono altri.

5 Dibattito

Domanda: dire che i soggetti agiscono in modo razionale e individualistico mi pare presuppone di pensare sempre a soggetti personali, a persone. Questo non è una cosa che vede l'economia come scienza umana, e quindi gli agenti sono persone, soggetti personali. Ma il Magistero ha parlato anche di "strutture" che condizionano l'agire delle persone. Forse anche in economia nascono regole del gioco che si impongono e non funzionano come sommatoria delle idee e delle azioni delle persone, ma le condizionano, sono regole che costringono anche le persone di buona volontà a comportarsi in un certo modo. Una forma di creazione di stato intermedio che nasce nelle relazioni deve tenere conto di questo, perché non solo giochi, ma sei giocato dal sistema in cui sei inserito. E fino a che punto la tua libertà e intelligenza hanno margini di espressione?

Eliana Baici: l'economista di mestiere usa delle equazioni per usare i suoi modelli. Una strumentazione abbastanza complessa. È una cosa che tocca lo scienziato ma ha anche conseguenze pratiche. L'economista ha bisogno di un modello per poter dire in modo chiaro e trasparente che, se parliamo del consumo, dobbiamo dichiarare come il problema può essere rappresentato in modo sintetico, con la relazione "keynesiana" tra reddito e consumo, la più usata: ciò che posso consumare è legato al reddito che possiedo. Io come economista posso affrontare i problemi così. Meglio se i problemi sono piccoli, così sono più brava; e cerco di sintetizzarli con una relazione chiara, che mi permette di andare al cuore del problema. Se hai una relazione chiara tra reddito e consumo, se ritieni che i cittadini siano insoddisfatti dal livello di consumo, devi garantire un maggiore flusso di reddito. Nel terreno su cui mi muovo, il mio modo di pensare è quello dei consumi e dei comportamenti individuali. Sono gli strumenti che ho, descrivono il mondo e consentono a chi deve governarlo di sapere come intervenire. Se esco da questo modo di ragionare per abbracciare una modalità che non possa esaminare l'umanità come una somma di individui, la cosa diventa molto più complessa. L'economia ha cercato di affrontare modelli che introducono l'ipotesi dell'altruismo, ma con risultati che non sono stati ancora in grado di fornire strumenti operativi a chi vuole interpretare il mondo e gestirlo. Chi ha abbandonato l'alveo della teoria neoclassica, che ha studiato tutto e ci ha fornito soluzioni per tutto – o quasi –, e strumenti di intervento su quasi tutto i problemi, non ci è riuscito ancora... Forse perché sono teorie più giovani e che raccolgono pochi studiosi, con poche scuole che le coltivano. Chi studia ha anche la motivazione di fare carriera nel campo accademico, e quindi siamo molto condizionati da quello che pensano gli altri, e perciò i pensieri crescono sugli altri pensieri. Se il metro è il PIL, certamente i sistemi monetari sono quelli che hanno consentito di avere i PIL più grandi. La teoria neoclassica ha una portata generale e consente di esaminare i sistemi economici nelle loro complessità, con molte sfaccettature, le altre teorie sono ancora parziali. Detto questo, Zamagni ti dirà che anche nella teoria neoclassica ci sono altre modalità di valutare, perché la società non è solo una somma di singoli, ma si può dare degli obiettivi collettivi. L'economia di mercato massimizza il benessere complessivo ma può portare a grandi differenze nella distribuzione del reddito, come accade in America. Ma come soggetto collettivo possiamo dire: vogliamo un sistema con elevato reddito, ma con meno disparità. E con lo strumento della tassazione possiamo cercare di perseguire questo obiettivo, come si fa con il sistema della tassazione progressiva: tasso di più i ricchi e fornisco beni e servizi che aumentino il benessere di coloro che accedono con più difficoltà al mercato.

Domanda: le teorie debbono essere validate empiricamente. La somma degli egoismi individuali è la “mano invisibile” che migliora il benessere collettivo. La globalizzazione è un sistema più raffinato di ciò che però sostanzialmente già c’era al tempo del primo colonialismo. Siamo in grado di dimostrare che questa teoria porta al migliore dei mondi possibili?

Elia Baici: colgo questa domanda come un’occasione per parlare dei dati. Che dati scegliamo per valicare le nostre teorie? Ho citato il PIL perché respiro un dibattito che evidenzia la limitatezza del concetto di PIL come misuratore del benessere. Ci può essere anche un’interpretazione maliziosa: la validazione delle teorie attraverso i dati potrebbe essere stata fatta ad arte, scegliendo i dati più adatti a far tornare le cose. Se usiamo il PIL la valutazione come la impostiamo? La globalizzazione è l’opportunità di scambiare beni e servizi tra varie regioni del mondo, grazie a libera circolazione di merci, servizi e persone. E se misuriamo il reddito pro capite dei paesi che si sono aperti al commercio mondiale... Non tutti i paesi lo hanno fatto. Anche noi in fasi delicate della nostra economia nazionale abbiamo posto dazi e vincoli di frontiera a merci che entrano nel nostro paese. Oggi si è proposto di farlo nei confronti della Cina, perché loro non tutelano i lavoratori e l’ambiente, a differenza di noi, e quindi se invadono i nostri mercati... Ma noi come comunità europea non possiamo adottare queste misure, perché ragioniamo con il modello liberista, e siamo per il mercato libero come “DNA” della comunità europea. Se quello è il criterio, il benessere è aumentato. Ma uno può usare altri criteri, come quello della qualità dell’ambiente, che in Cina certamente non è rispettata. Siamo disposti a scambiare la qualità dell’ambiente con un maggior reddito? Siamo disposti a far lavorare i bambini per essere competitivi nel mondo? Credo che il modello neoclassico non sia poi da demonizzare. Forse occorre partire da lì, e discuterlo: siamo convinti che l’uomo badi solo al proprio modello individuale?, o siamo bene anche quando sta bene il nostro vicino di casa?

Domanda: La cosa che mi incuriosisce è che l’economia è una scienza umana. Accettiamolo. Ma allora occorre che conosca bene come funziona l’essere umano, di cui si occupa. E quindi per te, Economia, chi è l’essere umano? E hai valutato tutto quello che ritenevi fosse l’essere umano e sei arrivato alla conclusione che l’essere umano è razionale ed egoista. Ma allora che cosa vuol dire razionale ed egoista? E fai coesistere queste due caratteristiche, che altre scienze umane non ritengono compatibili. L’essere umano – sempre lui – visto da un’altra finestra... Io mi occupo di pedagogia, ma non mi limito a vedere come l’essere umano apprende, ma tengo conto dell’essere umano, nel suo complesso.

Elia Baici: tutte le scienze evolvono, e anche l’economia. L’economia si occupa dell’agente umano, dal punto di vista delle relazioni economiche. Potevo fare la storia di come si è evoluta l’economia economica. A partire dal baratto, la prima relazione di scambio, per vedere come la situazione si è evoluta nel tempo. Troppa complessità non possiamo gestirla. L’economia non è una scienza esatta.

L’economia vuole migliorare il funzionamento dell’oggetto economico. L’economia senza una politica economica non avrebbe molto senso. C’è un soggetto collettivo che guarda al sistema e lo giudica, usando alcuni strumenti oggettivi. Che sono utili per analizzare il sistema, e poi prendere delle decisioni e intervenire, manifestando un’eventuale insoddisfazione nei confronti del sistema. Io faccio l’economista perché c’è la politica economica, la possibilità di dirsi insoddisfatti dell’esito di ciò che accade, sotto vari profili, e di intervenire per mutare la situazione. Ora mi occupo di

educazione, e quindi giudico ciò che si ottiene in termini di istruzione, a fronte delle spese sostenute.

L'uomo a tutto tondo non so chi riesca a studiarlo. Tutte le scienze hanno la loro angolatura. C'è poi il tentativo della multidisciplinarietà, che è il dialogo tra le varie scienze. Non sempre l'economia può spiegare tutto, e a volte dobbiamo ricorrere ad altre spiegazioni della realtà.

Domanda: una visione individualista dell'uomo, quindi negativa. Forse non è questa la radice della crisi di oggi? L'uomo che non è più visto come uomo. I collaboratori di un'attività sono visti come separati. "Anche noi crediamo in Dio, e lo scriviamo sui soldi – *in God we trust*", mi aveva detto un dirigente di una grossa società americana. E poi ho sentito parlare di analisti che dicevano che aziende che non avevano una parte finanziaria importante nelle loro attività erano giudicate inadeguate. L'individualismo sarà sempre il metro di tutto?

Eliana Baici: lo so che la teoria che usiamo è troppo "asciutta", ma l'importante è saperlo. Se la teoria economica mi dice che l'impresa persegue la massimizzazione del profitto, dico che l'impresa cerca di usare le risorse senza sprecare, traendo il massimo da esse. In questo modo massimizza il profitto. Se questo è poi è immorale... Abbiamo intanto uno spazio, che è il profitto, che costituisce la base per ottenere qualche altro obiettivo. Non possiamo demonizzare l'ottenimento di un profitto. Chi non ottiene profitto non è in grado di organizzare il lavoro in modo efficace, e non dà neanche soddisfazione a chi ci lavora, perché non è bello lavorare in un'azienda inefficiente. Usiamo quindi questi modelli come uno strumento, e poi... mettiamoci del nostro! Non ci piace il profitto? Paghiamo di più i nostri operai, investiamo nel sociale. Ottenere un buon profitto è sano!

Domanda: il profitto è fondamentale per tenere in piedi l'azienda, e mi consente di poter fare altre cose...

Domanda: la crisi ha indotto a ripensare la teoria economica?

Eliana Baici: la teoria non ha in sé colpe, semmai alcuni limiti, e occorre integrarla, mentre se fosse sbagliata occorre buttarla. Io sono convinta che la teoria neoclassica continui a funzionare, anche se ha dei limiti e occorre migliorarla. Perché non abbiamo molti altri strumenti. Qui non è la teoria che ha sbagliato, ma l'uomo, perché ha assunto delle responsabilità che non doveva. È stato dato credito a qualcuno che non lo meritava, sperando che altri potessero pagare. Cioè si è dato credito a soggetti economici senza sapere se potevano utilizzare bene le risorse, scaricando su altri le responsabilità. Si è privilegiato la finanza al posto dell'economia reale, nell'ipotesi di ottenere profitti. Gli investimenti finanziari hanno dato ritorni molto più reali di quelli reali, come mandare avanti un'impresa, acquistare il terreno e coltivarlo. Ma essendo un'economia virtuale, si è creata una bolla, che è scoppiata. Con tutti i limiti che i nostri strumenti hanno, penso che al di fuori di quelli non abbiamo modo di affrontare questi problemi in maniera oggettiva ed efficace, controllando le relazioni tra le variabili. Come la disoccupazione, che ha come variabili i salari, le disponibilità di capitali, e che relazione che c'è tra di loro. Se mi portate su un terreno diverso io non ho niente da dire.

Domanda: la legge dei gas perfetti consente a chi tratta i gas reali di operare. Ma chi si occupa di economia quanto è in grado di avvertire chi opera delle conseguenze delle sue azioni? Qui capiamo il vostro ruolo di scienziati e studiosi.

Eliana Baici: All'università io chiudo il mio corso prendendo la legge di programmazione economico-finanziaria, cercando di capire la teoria che c'è dietro. Perché uno fa la Tremonti-bis?

Perché uno detassa le tredicesime? Stai prendendo questa misura di politica economica. Ma perché? Siamo sicuri che stai facendo il meglio per questa comunità, in questo momento e con gli strumenti che hai? I giornali purtroppo non ci aiutano a leggere l'impatto di questi provvedimenti sull'economia.

Domanda: il modello liberista, al quale si è opposto il modello comunista, che però ha fallito, come tiene conto della scarsità delle risorse. La mia domanda è duplice: le poche risorse che il pianeta terra offre come possono essere utilizzate a vantaggio di tutti, mentre la maggior parte dell'umanità non ne gode? Questa è una disfunzione di questo modello. E poi questo modello, che mi pare debba garantire il benessere di un individuo potrà continuare a sussistere così o è un limite che lo porterà ad implodere. E la crisi economica può essere una spia che il modello forse non funziona?

Domanda: L'economia è una scienza con limiti evidenti, che ha bisogno di una società che esprima ciò che occorre raggiungere come obiettivi, come input che viene dall'esterno. Se pensiamo all'esempio della scuola, l'economia non potrà dirci quali sono le materie da studiare e che tipo di istruzione fornire, ma potrà valutare se le risorse che disponiamo sono usate con efficienza per raggiungere gli obiettivi scelti.

Inoltre, la legge del massimo profitto tiene conto del fatto che oltre a un certo livello il profitto diventa non apporta effettivo benessere? Si dice che "i soldi non fanno la felicità", anche se quando mancano del tutto la felicità è difficile da raggiungere. Quindi un po' di reddito occorre per vivere bene, ma oltre un certo livello non è vero che incrementando il reddito si vive meglio, anzi si possono avere degli effetti boomerang. L'economia ha indicatori e strumenti per tenerne conto?

Domanda: Se al centro c'è l'uomo, e i modelli economici vanno nell'ottica di migliorarne il benessere, e se il modello liberista sembra essere quello che meglio risponde in questa direzione, è pur vero che il liberismo ha determinato e determina delle disparità, che sono sempre più crescenti, e lo notiamo tra l'operaio e il dirigente, nel reddito di paese ricchi e poveri. Quale potrebbe essere l'intervento per cercare di limare queste differenze. E poi il fattore tempo: se al centro dell'argomento c'è l'uomo, l'uomo deve misurarsi con la propria esistenza per raggiungere gli obiettivi...

Domanda: l'efficienza paretiana è l'unica definizione di efficienza? Mi sembra che sia una definizione statica, perché ogni variazione porta al peggioramento degli stati di un altro... E sulla definizione di mercato, mi chiedo se è precedente o indipendente dai modelli usati.

Domanda: conoscete la storiella del parlamentare che deve andare in via Meravigli, non sa la strada e chiede informazioni ai passanti su come arrivarci, e trova uno che dice: "Via Meravigli è a x gradi di latitudine e y gradi di longitudine". "Scusi, lei è un'economista?". "Come fa a saperlo?". "Perché lei sa tutto, ma è perfettamente inutile". "E lei è un politico?". "Sì, come ha fatto a indovinarlo?". "Non sa dov'è e dove deve andare, e dà la colpa agli altri". È una provocazione per dire che questi modelli economici sono fondamentali, ma si basano su ipotesi che non sono certamente scontate, e sono difficili da comunicare a chi guida la politica. Occorre semplificare il sistema, come si fa in laboratorio. Ma oggi come oggi le cose sono estremamente interrelate. Che il modello neo-liberista funzionasse nella Germania di Bismark era facilmente verificabile, ma oggi? Non è possibile fondare un modello più complesso, che contenga in sé l'economia? In Nepal è stato costruito un acquedotto, sperando di migliorare la soddisfazione del fabbisogno d'acqua, ma invece

si è determinata una carestia. Un tubo in cemento e piombo ha cambiato le regole del gioco che tenevano in piedi le relazioni tra le comunità, in cui tutti erano corresponsabili del funzionamento del sistema di distribuzione dell'acqua, e questo ha fatto saltare le regole, perché i più vicini al pozzo, non avendo più bisogno della collaborazione dell'acqua, non hanno avuto remore a ciucciarsi loro tutta l'acqua.

Domanda: come variano le teorie economiche nel tempo, quali gruppi hanno dato spinte in questa direzione, chi ci guadagna?

Eliana Baici: Cercherò di rispondere alle vostre domande, accomunando parte delle risposte. Certamente non riuscirò a soddisfare tutti.

Una prima cosa che mi preme dire è che un conto è il modello e un altro è l'agire umano. Il modello è uno strumento, che è quasi asettico, anche se l'economia è una scienza sociale. La realtà resta più complessa, perché è fatta di relazioni, di sentire umano, di istituzioni ecc. Posto che non possiamo chiedere al modello di spiegare tutto, il modello ha la sua valenza perché ci aiuta a riflettere e a semplificare, per cogliere l'essenziale. La realtà è piena di problemi e insoddisfacente, ma la colpa non è del modello, ma della società, perché noi siamo quelli che siamo, e quindi come vanno le cose è effetto di come ci relazioniamo, del fatto che alcuni possono agire e decidere e altri no, perché sono gli ultimi degli ultimi. Può anche darsi che il modello non sappia interpretarci, ma in ogni caso è l'uomo che va educato e spinto a riflettere sull'importanza della sua azione, sul guardare dove mettere i piedi per evitare di calpestare i suoi vicini.

Il modello forse incide sull'egoismo dell'uomo, incrementandolo. Ma l'egoismo non è un fattore secondario nell'agire umano. Mi piacerebbe dire che l'uomo non è spinto dall'egoismo. Ma un modello dell'uomo che parte dall'ipotesi che l'uomo è altruista non so se è adeguato. L'uomo è altruista con suo figlio, con il suo vicino, forse anche con altri, che conosce... Io, se potessi decidere come si spendono i soldi dello Stato, metterei molti soldi nell'istruzione, e poi mi assicurerei che siano spesi bene, come non sempre si è fatto. Il modello cerca di interpretare la realtà nel modo più accurato possibile, e poi noi, con responsabilità, dobbiamo guardare ciò che abbiamo fatto del mondo e delle opportunità che ci sono state date. Come faccio io il professore? Potrei farlo meglio? Come faccio il genitore? Una domanda che mi tormenta.

Ciò detto, cioè che il modello ci può aiutare, ma poi tutto dipende dalla nostra responsabilità, la globalizzazione con i suoi effetti dipende da come ci siamo relazionati con gli altri paesi. La globalizzazione ha dato opportunità a molti paesi, ha migliorato le condizioni di qualcuno, e non ha ancora raggiunto il massimo delle sue potenzialità. Ma non è colpa del modello, né dell'economia di mercato se non tutto va bene. L'economia socialista secondo me ha prodotto risultati meno soddisfacenti dell'economia capitalistica. Che certamente va "addomesticata", e quindi occorre lavorare sull'uomo, e perciò ben vengano i richiami della Chiesa. Quindi non so offrire altra ricetta che dire: fate con responsabilità ciò che siete chiamati a fare, e date il buon esempio. I nostri figli forse sapranno produrre dei migliori modelli, ma ad oggi non so proporre un modello migliore dell'economia capitalistica di mercato.

Il troppo benessere. Certo, stiamo cominciando a valutare la qualità della vita in altri modi, e occorre tenere conto di come vivono le fasce deboli. Sono domande che le società iniziano a farsi. Il PIL ok, ma sono società inclusive e "meritocratiche", cioè consentono a tutti di raggiungere il risultato che i singoli possono raggiungere? Consentono di seguire il "disegno di Dio per ognuno di

noi”, di rispettare qual è il nostro essere? Queste sono domande che occorre iniziare a porsi. Ma non ci porta a uscire dal modello in cui siamo calati, che è quello di un’economia di mercato.

I modelli tengono conto del tempo? Sicuramente sono storicamente condizionati, perché il metodo scientifico fa sì che i modelli siano storicamente condizionati, e nel momento in cui ci siamo accorti che il modello non consentiva di interpretare la realtà l’abbiamo corretto. Io mi ricordo che quando studiavo economia l’inflazione era il problema, e c’erano molte teorie che la studiavano, poi l’inflazione non è più stata un problema e ci siamo occupati d’altro.

Dell’*homo oeconomicus* abbiamo fatto una norma morale? Abbiamo insistito molto sul modello neoclassico, proprio per passare anche questo messaggio. Quando un modo di interpretare la realtà ha successo, allora ha anche delle influenze nella cultura. Ci lasciamo influenzare dal modello vincente, lo facciamo nostro, siamo diventati un po’ tutti neoclassici. Ormai è difficile argomentare anche tra amici contro l’economia di mercato. L’economia nasce come una branca della filosofia, l’economia non è una “scienza esatta”, e influenza il modo di pensare. Se il nostro sentire mutasse, forse saremmo in grado di proporre modelli diversi. Altra modellistica è solo parziale, oggi.

Domanda: Ma il confronto tra economia keinesiana e reaganiana?

Eliana Baici: Si produce reddito quando qualcuno domanda qualcosa, questa è la ricetta di Keynes: scavate delle buche e riempitele, qualcuno sarà pagato per scavare la buca e altri saranno pagati per riempirla; non si concluderà nulla, ma si sarà messo in modo denaro, si sarà creato reddito. Oggi non si può più mettere in pratica questo consiglio di Keynes, perché Stati che possono investire così tanto.

6 Il mercato e i suoi fallimenti

6.1 Lo scambio e il mercato

Il mercato è il luogo fisico – o non fisico – in cui ci si scambiano beni. Se ognuno produce per sé stesso, non c’è economia. Il pescatore dà i pesci a chi produce la stoffa per vestirsi... L’economia ha alla sua base degli scambi, e gli scambi partono dal fatto che ciascuno ha bisogni che non riesce a provvedere da solo. E si scambia nel mercato. Scambiamo beni contro denaro, se li scambiassimo in cambio di altri beni non cambierebbe molto, perché il succo è attribuire valore ai beni e scambiare degli uguali. Il mercato è il luogo in cui lo scambio si realizza.

Lo scambio è un qualcosa di volontario: scambio solo se desidero farlo.

Lo scambio ha alla sua base un’attività produttiva di un bene e la domanda di questo bene da parte di altri.

6.2 I prezzi

I prezzi sono molto importanti. Lo scambio determina un flusso di quantità e un valore. Se i beni sono troppo scarsi i prezzi aumentano, e viceversa. I prezzi sono una variabile di straordinaria importanza, perché generano un reddito, cioè il potere di acquisto. La mia capacità o meno di accedere al mercato.

Da cosa dipendono i prezzi? Ci sono vari fattori. In un’economia di mercato spesso dipendono dalla domanda e dall’offerta, da quanto si domanda rispetto a quello che si è prodotto. È una cosa

che riguarda specialmente i beni di prima necessità. Ma ci sono anche beni che dipendono da altri fattori, tra cui la produttività del lavoro. Il fattore lavoro, il cui prezzo è il salario. Il lavoro è uno dei beni / servizi disponibili sul mercato.

6.2 Il costo del lavoro

A proposito della distribuzione del reddito, spesso diciamo che alcuni lavori sono troppo pagati e altri troppo poco. Se il mercato funzionasse bene, il prezzo corrisponderebbe alla produttività del lavoro. E allora l'operaio guadagna poco rispetto all'imprenditore oppure guadagna il giusto? È ovvio che in termini monetari guadagna meno dell'imprenditore. Ma l'economista giudica inadeguato il salario se esso non è capace di remunerare l'impegno del lavoro. Il lavoratore guadagna poco se il suo salario non rispecchia il suo impegno, ma se lo rispecchia, guadagna il giusto, è la sua giusta mercede. E lo stesso vale per l'imprenditore.

La teoria neoclassica, che vede al suo centro il mercato, ritiene che se il mercato funziona bene, non solo è capace di mettere in collegamento coloro che hanno dei bisogni con coloro che producono chi può soddisfarli, ma è capace di dare un giusto prezzo allo scambio e di dare giusto valore al lavoro. Perché se sottopago un lavoratore, questa situazione può durare poco, perché c'è qualcun altro che avendo bisogno di quel lavoro, a quel lavoro offre un compenso più alto. E il lavoratore che vede questo si sposta dalla posizione di lavoro mal pagato alla posizione corretta.

Questo però richiede che il mercato funzioni bene, che abbia una serie di cose, e qui la politica economica ha la sua ragione d'essere. Occorre una buona informazione: che si sappia dove ci sono i lavoratori di cui le imprese hanno bisogno, che i lavoratori sappiano dove sono queste imprese, e che gli imprenditori siano bravi nel valutare la professionalità del lavoratore e il lavoratore sia in grado di valutare ciò che offre l'impresa. E poi occorre che vi sia mobilità: cioè se c'è lavoro in Finlandia è facile per un lavoratore del sud Italia poterci andare.

E questo vi renderà ancora più insoddisfatti. Ma sbagliate!, perché se c'è una teoria che vi dice che un mercato che funziona bene paga la giusta mercede all'operaio, che lo paga bene in relazione anche a ciò che sa fare... E non ha disoccupazione, perché se vi fosse disoccupazione, i disoccupati si darebbero per un salario più basso, e le aziende, che sono *smart*, per approfittarne li assumerebbero al volo!

6.2 Il mercato e le sue disfunzioni

Ma un mercato che funziona perfettamente è un'ipotesi un po' irrealista. Ma se sono un operatore di politica economica posso intervenire? Manca l'informazione? Cerco di diffonderla, con un portale che pubblica le disponibilità dei lavoratori e le opportunità offerte dalle aziende. Il problema è la mobilità? Cercherò di creare le condizioni perché il lavoratori si possano muovere facilmente, o cerco di portare le imprese dove ci sono i lavoratori (come con la Cassa del Mezzogiorno), politiche adeguate ad aiutare il mercato alla migliore allocazione delle risorse se il problema è la mobilità.

La teoria classica ci segnala cosa potrebbe accadere in un mondo in cui il mercato può agire senza ostacoli.

Ma non solo è difficile far funzionare bene i mercati. La politica economica va sempre in questa direzione, come si fa con le "liberalizzazioni". Margaret Thatcher alla fine degli anni '70 si è messa con decisione in questa direzione. E sempre più si sono messi sul mercato beni che prima si

gestivano altrimenti. Il mercato lasciato agire può garantire alla collettività risultati migliori, questo è l'assunto di base, perché il mercato premia la contrattazione tra gli individui, fa emergere i bisogni e le disponibilità.

6.4 Dove il mercato fallisce

Il mercato però non funziona con tutta una serie di beni, che non possono essere scambiati: salute, istruzione, difesa, giustizia sono i casi da manuale, i più facili da esemplificare. Molti di questi beni sono tali che non possiamo farne a meno. Sono beni su cui vediamo un grande impegno, ed è giusto, perché se fossero lasciati alla logica di mercato non sarebbero prodotti se non in quantità troppo scarsa. L'istruzione, ad esempio, è in bene individuale, che consente all'individuo di esprimersi e di crescere. Ma è bello essere anche con altre persone istruite, se io so leggere e scrivere ma il mio vicino no, non posso interagire con lui con soddisfazione, e se io devo promulgare una legge e i cittadini non possono conoscerla perché non sanno leggere e scrivere, la cosa non funziona. L'istruzione per questo è certamente un bene pubblico, come tanti altri beni. Il mercato fa molto, ma non fa tutto, ci sono molte cose che il mercato non sa fare. Quindi non possiamo credere che la teoria neoclassica possa sistemare tutto, perché non tutto può essere regolato con scambi monetari: il mercato fallisce in certi ambiti. E anche in una realtà molto efficiente, dove tutti hanno accesso alle informazioni e ci si può muovere facilmente, il mercato non basta. E ci sono tutta una serie di altri beni che hanno costi di produzione molto elevati, come i trasporti, che hanno bisogno di un intervento dello stato e hanno bisogno di altri strumenti che non sono il mercato, per essere assicurati.

6.5 Il mercato motiva all'impegno

Un potere d'acquisto che rispecchia perfettamente il contributo che ciascuno di noi dà al sistema in termini di produttività. Questo il risultato che la teoria neoclassica ci ha posto sotto gli occhi, e per questo l'abbiamo coltivata e l'abbiamo studiata. Se il mercato funziona bene, non avremo disoccupazione, e avremo una società giusta. Un obiettivo che non mi sembra cosa da poco.

Se sono in una società giusta da questo punto di vista, allora io mi impegno, e quindi anche la società ne beneficia, perché mi istruisco e mi impegno.

Se invece questo non accade... Il motivo per cui penso che i nostri ragazzi non si danno molto da fare... Abbiamo il 12% dei laureati, che sono pochi. Nell'Europa dell'est sono al 30%, hanno un livello di istruzione molto superiore al nostro. E la quota degli iscritti all'università sta calando fortemente. Perché si verifica questo? Ci saranno molti motivi, ma uno dei fattori che può incidere sulle decisioni delle famiglie e dei giovani e che i rendimenti dell'istruzione valutati in termini di salario sono troppo bassi rispetto ad altri paesi.

Allora la teoria economica è sbagliata? No, è che i mercati continuano ad essere troppo imperfetti, ai giovani non arrivano le informazioni giuste. Mi sono appassionata al tema dell'istruzione, perché secondo me è il nostro problema. Il nostro paese si siede sulle produzioni tradizionali, e non è più competitivo, con una moneta – l'euro – che non controlla direttamente. Lo scarso capitale umano che abbiamo nel nostro paese è la causa. Perché il capitale umano produce competitività e produttività, e quindi ricchezza.

Il mercato ha delle sue regole, non sempre funziona, se non funziona non è un problema, perché lo Stato può intervenire. Se fossimo persone serie... Nelle nostre mani abbiamo strumenti imperfetti, ma sapremmo e dovremmo ottenere risultati migliori. E se abbiamo principi su cui ispirare la nostra azione, come cristiano, siamo chiamati a farlo nel nostro quotidiano. Se lo facessimo, che siamo marginalisti e capitalisti, il mondo otterrebbe risultati migliori.

Domanda: Come migliorare il nostro sistema scolastico?

Eliana Baici: il sistema tedesco e francese è migliore, perché non è per la democrazia assoluta. L'università non è il luogo che può garantire l'istruzione di massa, ma deve essere il luogo che garantisce l'eccellenza. E poi si deve garantire informazione terziaria anche ad altri, con scuole che hanno componenti professionalizzanti maggiori. Se mandiamo tutti all'università, capaci o no, si ha una dequalificazione dell'unificazione terziaria. Il sistema unico ce l'abbiamo solo noi e la Repubblica Ceca. Occorre generare più istituzioni e livelli, per garantire la soddisfazione di questo bisogno. Chechi e Ballarino sono editori di un libro interessante a questo proposito.